

Uomo politico appartenne all'eletta schiera di quei liberali, che la libertà intesero come un duro quotidiano dovere, e non come un privilegio senza fine e senza riserbo. Ma sul limitare della tomba forse egli, la cui mentalità e la cui anima erano rimaste ferme in forme di altri tempi, forse egli non intese tutta la poesia, il contenuto, la necessità storica e politica del fascismo; ma certo al fascismo benedisse, perchè nel fascismo vide la salvezza della Patria, alla quale egli aveva sempre creduto e che devotamente aveva servito ed amato.

All'avvocato insigne, all'uomo politico onesto e leale, vada in quest'ora il nostro pensiero memore e pietoso, e voglia la Camera alla famiglia dolorante, alla città di Altamura, inviare la sua espressione di dolore e di conforto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di commemorare l'ex deputato Ubaldo Comandini l'onorevole Meriano. Ne ha facoltà.

MERIANO. A soli 56 anni si spegneva in Roma nella scorsa settimana l'onorevole Ubaldo Comandini.

La figura politica dell'uomo è tutt'uno con la sua figura morale ed è tale da meritare il ricordo commosso e riverente della Camera italiana, alla quale egli appartenne con quella fede intemerata, con quella esemplare serietà di vita che lo guidava in tutta la sua attività, dall'amministrazione solerte ed impeccabile del comune di Cesena, dove nacque nel 1869, al dibattito parlamentare, cui si iniziò nel 1900, alla partecipazione al Governo durante la guerra.

Ricordare Ubaldo Comandini significa appunto ricordare, oltre le divisioni di parte, quella sua coscienza sicura del bene nazionale che lo ispirò nella lotta per la diffusione della cultura, per l'incremento della scuola popolare, per la repressione dello analfabetismo; che lo indusse a preferire i problemi particolari e le competenze specifiche alle vaghe improvvisazioni, a lavorare per la sua piccola patria, per il suo comune, certo di contribuire in tal modo alla fortuna della patria grande; quella sicura coscienza del bene nazionale che ne fece un propugnatore dell'intervento italiano nella guerra e un combattente decorato al valore, che durante la guerra lo persuase a collaborare nel Governo Boselli, e, dopo la guerra, ne fece un giudice singolarmente sereno del movimento fascista, di cui egli intuiva le profonde ragioni storiche ed il certo avvenire.

Nato da famiglia di soldati e di cospiratori romagnoli, tra i quali è appena neces-

sario ricordare il padre Giacomo e lo zio Federico, Ubaldo Comandini non smentì mai la nobiltà della sua origine. Ne è segno l'adorazione che egli godeva tra i cittadini della sua Romagna. In quella terra arsa dalla febbre civile, travagliata dalle lotte tra socialisti e repubblicani, egli portò sempre una parola di amore e di concordia; ebbe la pazienza e il coraggio di avvicinarsi a quella prodigiosa materia umana, a quella psicologia popolare romagnola così difficile a intendersi e a dominarsi, ma tale da dare, a chi vi riesca, le più profonde soddisfazioni.

Noi vogliamo e dobbiamo oggi ricordare e celebrare quella unità di virtù pubbliche e private, di attività amministrative e politiche di lavoro e di fede che sopravvivono ad Ubaldo Comandini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torre Edoardo.

TORRE EDOARDO. La morte improvvisa di Ubaldo Comandini ha dolorosamente colpito quanti in Italia, ed erano legione, avevano la fortuna di conoscerlo e di amarlo.

L'onorevole Comandini, uomo al di sopra di tutti i partiti, giurista eminente, patriota di razza, oratore affascinante, aveva tutte le qualità che la generosa terra di Romagna sa elargire talvolta, ai suoi figli privilegiati.

Io lo conobbi in Romagna quindici anni or sono, in quel periodo cioè in cui le agitazioni operaie ed agrarie tenevano in continuo fermento la regione, quel periodo che vide le lotte senza quartiere tra socialisti e repubblicani, che si contendevano palmo a palmo il terreno sindacale. Ma anche nella lotta asprissima, l'onorevole Comandini seppe conservare la serenità dell'apostolo che gli veniva dall'anima nobilissima e dall'amore sconfinato e disinteressato che egli portava a tutti i lavoratori.

La guerra trovò l'onorevole Comandini schierato risolutamente tra coloro che domandavano l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale. Malgrado la sua età egli comandò e ottenne di essere inviato al fronte, ed il suo coraggio, la sua abnegazione, e il suo spirito di sacrificio gli valsero un'alta e meritata ricompensa al valore.

Chiamato al Governo nel penultimo anno di guerra, egli vi portò tutta la sua attività, tutta la sua intelligenza, tutta la sua fede incrollabile. Dopo la vittoria si ritirò a vita privata, rinunciando alla politica, pensando forse che era per lui giunto il tempo di consacrarsi alla famiglia, che adorava. E la morte lo ha sorpreso nel migliore autunno della sua vita, nella pienezza delle sue qua-